

Un amore così grande, senza fine.
Una lunga storia d'amore

Una favola d'altri tempi

Sebastiano Moncada

**UN AMORE
COSÌ GRANDE, SENZA FINE.
UNA LUNGA STORIA D'AMORE**

Una favola d'altri tempi

Lettere

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Sebastiano Moncada
Tutti i diritti riservati

*Al lettore:
per ricordo perenne
ed esempio virtuale
di un amore così grande
donato e ricevuto
in un ambito affettivo coniugale.*

Premessa

La storia dei due innamorati, caratterizzata da una continua e stretta corrispondenza epistolare, ebbe inizio negli anni '50 del secolo scorso ed ebbe durata quasi decennale, dovuta alla loro notevole e periodica lontananza per motivi di studio e di lavoro.

I protagonisti, prima studenti e successivamente entrambi insegnanti, erano costretti a vivere lontani, in città diverse e per lunghi periodi dell'anno.

Era un appassionato amore, inizialmente contrastato dalla famiglia della ragazza per diversi motivi, riconducibili alla particolare condizione esistenziale del nucleo familiare e alla retrograda mentalità al riguardo allora esistente.

Le lettere, inviate e ricevute sempre alla distanza di pochissimi giorni, costituivano l'unico mezzo per conoscere vicendevoli notizie e soprattutto per esprimere amore, affetto, sentimenti, sofferenze, gioie, dolori, incertezze, speranze per un futuro migliore, desideri di una vicinanza fisica e intima assolutamente impossibile allora, perché vietata dalla famiglia, ancora a quei tempi alquanto consona ai principi del rispetto, dell'onestà e di atteggiamenti proibiti prematrimoniali.

Esisteva, allora, una mentalità assurda per i tempi odierni. Addirittura, nel caso di fidanzamento non "ufficiale", le lettere non potevano essere spedite all'indirizzo di casa della ragazza per particolari motivi d'onore, oggi non concepibili.

Le parti più importanti delle lettere, spedite e ricevute, sono conformi all'originale. Sono lettere colme di espres-

sioni amorose spesso ripetute, e indicative di un'esistenza vissuta in ambienti diversi, lontani dalla famiglia di origine, con molti particolari spesso riconducibili alla sofferenza fisica e morale di due giovani innamorati, costretti a vivere l'amore pressante solo idealmente, col pensiero costantemente rivolto al caro amore lontano e tanto desiderato.

Una storia d'amore semplice ma complessa nello stesso tempo, particolarmente vissuta nel corso del primo decennio del loro fidanzamento, della loro vita di giovani innamorati, e continuata ancora per oltre sessant'anni, in qualità di coniugi e genitori, all'insegna di un amore così grande, senza fine, fatto di dedizione, di stima, di collaborazione, di rispetto, di esempio per le giovani generazioni, lasciando ricordi incancellabili rivissuti dal coniuge superstite, in forzata solitudine per effetto della pandemia Covid-19.

Il primo incontro

I giovani protagonisti di “Un amore così grande” si incontrarono per la prima volta nell’agosto del 1949, nel corso di lezioni di matematica frequentate per sostenere gli esami di riparazione, essendo stati rimandati entrambi a settembre in quella disciplina.

Lei, sedicenne, frequentava la quinta ginnasiale per poi proseguire gli studi al liceo classico e quindi i corsi universitari ma la famiglia, ritenendo oneroso, anche dal punto di vista economico, quel lungo corso di studi, ritenne opportuno farla ritirare dalla scuola che frequentava e farla preparare da esterna per l’ammissione alla terza classe dell’istituto magistrale, che le avrebbe consentito di seguire la via dell’insegnamento e quindi di sistemazione in tempi relativamente più brevi.

Lui, diciannovenne, frequentava la seconda classe del liceo classico. Ebbe la promozione alla terza e ultima classe del liceo con ottimi voti e, nei primissimi giorni di giugno e per determinate incredibili circostanze, pensò di prepararsi da esterno per sostenere gli esami per il conseguimento del diploma magistrale che gli avrebbe consentito l’insegnamento nelle scuole popolari del tempo, con un modesto stipendio che gli avrebbe consentito di proseguire gli studi universitari. Gli esami avevano inizio ai primi di luglio, aveva a disposizione solo un mese di tempo. Si preparò, sostenne le prove d’esame riuscendo a superare tutte le materie tranne matematica, per la quale venne rimandato a settembre.

Il caso volle che entrambi si trovassero a frequentare lo stesso corso di matematica, con lo stesso docente. Fu il mese e la circostanza in cui si accese quella fiaccola dell'amore che durò per tutta la vita.

La dichiarazione d'amore

Nel corso delle lezioni finali per gli esami di matematica, spesso, gli sguardi dei due giovani s'incrociavano. Una simpatia reciproca emergeva quasi inconsapevolmente; i giorni scorrevano in attesa dell'ora di lezione, e quindi dell'incontro.

Finalmente, un giorno i due ragazzi s'incontrarono da soli. Lui trovò l'ardire e la forza d'animo per avvicinarsi a lei e, guardandola negli occhi, dirle: «Ti voglio bene.»

Il suo viso arrossì; i suoi occhi, colmi d'incredulità, lo fissarono senza manifestare un'evidente reazione emotiva; non uscì dalla sua bocca una sola parola. Nel corso della lezione era tutt'altro che attenta, al termine uscì con uno stato d'animo confuso fra gioia, incredulità e il pensiero di quale risposta dare. Mille pensieri l'agitavano, tra cui anche il timore per il clima familiare alquanto rigoroso che allora esisteva a riguardo.

Nei giorni seguenti, fino al termine delle lezioni, gli sguardi spesso s'incrociavano e si capiva che l'intesa c'era, che la fiaccola dell'amore stava per accendersi.

Lui abitava in una casa vicina a quella della ragazza. Tutti i giorni passava di là, alla stessa ora, nella speranza di vederla affacciata alla finestra. Il caso volle che un giorno gli sguardi s'incrociassero; lei lo guardò fisso e chinò il capo, in segno di un bel "sì" al fidanzamento.

È facile immaginare la gioia, l'emozione, lo stato d'animo del giovane diciannovenne all'inizio di un sentimento corrisposto, di amore vero.

Quando la mamma ne venne a conoscenza, è facile immaginare le conseguenze. Incredula e piena di rabbia che

la figlia sedicenne fosse arrivata a tanto, spinta da una notevole reazione emotiva, la raggiunse nella sua stanza sgridandola e schiaffeggiandola.

La ragazza ebbe poi a confessare che quella scenata, quegli schiaffi furono dolorosamente sopportati, ma quasi desiderati per scaricarsi di un segreto che non desiderava mantenere.

I giorni trascorrevano con broncio e disarmonia reciproca, ma giunse presto il tempo in cui i rapporti tra madre e figlia migliorarono allorché, da informazioni assunte, la mamma venne a conoscenza che il giovanotto era un mezzo parente, ventenne, universitario frequentante la facoltà di giurisprudenza.